

# LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

PAROLE DI FELICE ROMANI

MUSICA

DEL MAESTRO CAP. GAETANO DONIZETTI



V E N E Z I A

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

San Zaccaria, Rugagiuffa N. 4879.

Tom. { Or chi tu  
Lel. { De  
Cori. Sposo tu  
San. Ma  
Vo' godermi  
Della  
Ah! pur  
Che r  
Vo' stud  
Divem  
E un  
Se ver  
Un'At  
Il mio  
All'amo  
Ho speran  
Anch  
Tutti Con  
Che  
Che un  
Dalla p  
Tom. { Ah! or  
Lel. { Se un

## PERSONAGGI

D. ALFONSO Duca di Ferrara

Donna LUCREZIA BORGIA

GENNARO

MAFFIO ORSINI

JEPPPO LIVEROTTO

Don APOSTOLO GAZZELLA

ASCANIO PETRUCCI

GUBETTA

RUSTIGHELLO

Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherani  
Paggi - Maschere - Soldati - Uscieri - Alabardieri  
Coppieri - Gondolieri.

L'azione del Prologo è in Venezia:  
quella del Dramma in Ferrara.

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

# Prologo

## SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Grimani in Venezia, illuminato.

*Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazzella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo, e Liverotto. Quindi Genaro che, com'uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.*

- Gaz. **Bella Venezia!**  
 Pet. Amabile  
 D'ogni piacer soggiorno!  
 Ors. Men di sue notti è limpido  
 D'ogni altro cielo il giorno.  
 Tutti E l'Orator Grimani  
 Noi seguirem domani:  
 Tali avrem mai delizie,  
 Tali feste in riva al Po?  
 Gub. Le avrem: d'Alfonso è splendida, *(inoltrandosi)*  
 Lieta la Corte assai.  
 Lucrezia Borgia ...  
 Ors. *(interrompendolo)* Acquietati:  
 Non la nomar giammai.  
 Vit. Nome esecrato è questo.  
 Liv. La Borgia! io la detesto ...  
 Tutti Chi, le sue colpe intendere,  
 E non odiar la può?  
 Ors. Io più di tutti. Uditemi — *(tutti si accost.)*  
 Un vecchio ... un indovino ...  
 Gen. Novellator perpetuo *(interrompendolo)*  
 Esser voi dunque, Orsino?  
 Lascia la Borgia in pace:  
 Udir di lei mi spiace ...

6  
*Tutti* Taci ... non interrompere ...  
Breve il suo dir sarà.  
*Gen.* Io dormirò : destatemi,  
Quando cessato avrà. (si adagia e  
a poco a poco si addormenta)

*Ors.* Nella fatal di Rimini  
E memorabil guerra,  
Ferito e quasi esanime  
Io mi giaceva a terra...  
Gennaro a me soccorse,  
Il suo destrier mi porse,  
E in solitario bosco  
Mi trasse e mi salvò.

*Tutti* La sua virtù conosco,  
La sua pietade io so.

*Ors.* Là nella notte tacita,  
Lena pigliando e speme  
Giurammo insiem di vivere,  
E di morire insieme —  
E insiem morrete, allora  
Voce gridò sonora :  
E un veglio in veste nera  
Gigante a noi s'offrì.

*Tutti* Cielo ! Qual mago egli era  
Per profetar così ?

*Ors.* Fuggite i Borgia, o Giovani...  
Ei proseguì più forte...  
Odio alla rea Lucrezia ...  
Dov' è Lucrezia è morte.  
Sparve ciò detto : e il vento  
In suono di lamento  
Quel nome ch' io detesto  
Tre volte replicò !...

*Tutti* Rio vaticinio è questo...  
Ma sè puoi dargli ?... no.

*Ors.* Fede a fallaci oroscopi  
L'anima mia non presta...  
Pur mio malgrado un palpito  
Tal sovvenir mi desta.

7  
Spesso, dovunque io movò,  
Quel vecchio orrendo io trovò...  
Quella minaccia orribile  
Parmi la notte udir ...  
Te, mio Gennaro, invidio,  
Che puoi così dormir.  
*Gli altri* Bando a sì triste immagini ...  
Passiam la notte in gioja :  
Assai quell'empia femmina  
Ne diè tormento e noja.  
Finchè il Leon temuto  
Ne porge asilo e ajuto.  
L'arte e il furor di Borgia  
Non ci potran colpir ...  
Vieni — la danza invitaci...  
Lasciam costui dormir.  
(partono tutti traendo seco Ors.)

## SCENA II.

Passa una Gondola ; n'esce una Dama mascherata.  
E' Lucrezia Borgia : s'inoltra guardinga. Vede  
Gennaro addormentato, si appressa a lui contem-  
plandolo con piacere e rispetto, Gubetta ritorna.

*Luc.* Tranquillo ei posa — ... Oh ! sian così tranquille  
Sue notti sempre ! e mai provar non debba  
Qual delle notti mie, quanto è il tormento !  
Sei tu ? (si accorge di Gub.)

*Gub.* Son io. Pavento  
Che alcun vi scopra : ai giorni vostri, è vero,  
Scudo è Venezia ; ma vietar non puote  
Che conosciuta non v'insulti alcuno.

*Luc.* E insultata sarei — m'abborre ognuno !  
Pur per sì trista sorte  
Nata io non era. — Oh ! potess' io far tanto  
Che il passato non fosse, e in un cor solo  
Destare un senso di pietà che invano  
In mia grandezza all'universo io chiedo ! —

Quel giovin vedi?

*Gub.* Il vedo,  
E da più di lo seguo in finte spoglie  
E in simulato nome; e indarno io tento  
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge  
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

*Luc.* Tu scoprirlo! — Non puoi — Seco mi lascia.  
(*Gub. si ritira*)

### SCENA III.

*Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due Uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.*

*Luc.* Come è bello!... Quale incanto  
In quel volto onesto e altero!  
No, giammai leggiadro tanto  
Non se'l finse il mio pensiero.  
L'alma mia di gioja è piena  
Or che alfin lo può mirar...  
Mi risparmi, o Ciel la pena,  
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.  
Se il destassi!... no: non oso... (piange)  
Nè scoprir il mio sembiante.  
Pure il ciglio lagrimoso  
Terger debbo... un solo istante.  
(*si toglie la maschera e si asciuga le lagrime*)

I. uomo (Vedi è dessa...)

(È dessa... è vero.)

II. uomo

(Chi è il Garzone?)

(Un venturiero.)

I.

(Non ha patria?)

II.

(Nè parenti,

Ma è guerrier fra i più valenti.)

I.

(Di condurlo adopra ogn'arte  
A Ferrara in mio poter.)

II.

(Con Grimani all'alba ei parte...)

Ei previene il tuo pensier.)

*Luc.* Mentre geme il cor somnesso,  
Mentre io piango a te d'appresso  
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,  
Sol di gioja e di diletto...  
Ed un Angiol tutelare  
Non ti desti che al piacer!  
Triste notti, e veglie amare  
Debbo io sola sostener.

(*si alza: i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna indietro, e bacia la mano di Genn. Egli si desta e l'afferra per le braccia*)

*Luc.* Ciel... (per isciogliersi da lui)

*Gen.* Che vegg'io?

*Luc.* Lasciatemi.

*Gen.* No, no, gentil Signora:

No, per mia fede! (trattenendola)

*Luc.* (Io palpito)

*Gen.* Ch'io vi contempi ancora!

Leggiadra e amabil siete;  
Nè paventar dovete  
Che ingrato ed insensibile  
Per voi si trovi un cor.

*Luc.* Gennaro!... È fia possibile,  
Che a me tu porti amor?

*Gen.* Qual dubbio è il vostro?

*Luc.* Ah! dimmelo.

*Gen.* Sì! quanto lice io v'amo.

*Luc.* (Oh gioja!)

*Gen.* Eppure... uditemi...

Esser verace io bramo.

Avvi un più caro oggetto,

Cui nutro immenso affetto.

*Luc.* E ti è di me più caro!...

Chi mai?

*Gen.* Mia madre ell'è.

*Luc.* Tua madre!... O mio Gennaro!

Tu l'ami?

*Gen.* Ah, più di me!

10  
Luc. Ed ella?  
Gen. Ah! compiangetemi...

Io non la vidi mai.  
Luc. Come?  
Gen. È funesta istoria,

Che sempre altrui celai.  
Ma son da ignoto istinto  
A dirla a voi sospinto;  
Alma cortese e bella  
Nel vostro volto appar.

Luc. (Tenero cor!) Favella...  
Tutto mi puoi narrar.

Gen. Di pescatore ignobile  
Esser figliuol credei:  
E seco oscuri in Napoli  
Vissi i prim' anni miei —  
Quando un guerriero incognito  
Venne d'inganno a trarmi;  
Mi diè cavallo ed armi,  
E un foglio a me lasciò.  
Era mia madre, ah! misera!  
Mia madre che scrivea...  
Di rio possente vittima,  
Per sè, per me temea...  
Di non parlar, nè chiedere  
Il nome suo qual era  
Calda mi fea preghiera,  
Ed obbedita io l'ho.

Luc. È il foglio suo?

Gen. Miratelo  
Mai dal mio cor non parte.

Luc. Oh quante amare lacrime  
Forse in vergarlo ha sparte!

Gen. Ed io, Signora! oh quanto  
Su quelle cifre ho pianto!

Ma che? voi pur piangete?

Luc. Ah! sì... per lei... per te.

Gen. Alma gentil. Voi siete  
Ancor più cara a me.

Luc. Ama tua madre, e tenero  
Sempre per lei ti serba...  
Prega che l'ira plachisi  
Della sua sorte acerba...  
Prega che un giorno stringere  
Ella ti possa al cor.

Gen. L'amo, sì l'amo, e sembrami  
Vederla in ogni oggetto...  
Una soave immagine  
Me n'ho formata in petto;  
Seco, dormente o vigile,  
Seco io favello ognor.

(si avvicinano da varie parti le maschere: escono  
Paggi con torcie che accompagnano Dame e Ca-  
valieri. Orsini entra dal fondo accompagnato dai  
suoi amici)

Luc. Gente appressa... io ti lascio.

Gen. (trattenendola) Ah fermate.  
Ors. Chi mai veggo? (riconosce Lucrezia,  
l'addita ai compagni e seco loro favella)

Luc. Mi è forza lasciarti!

Gen. Deh! chi siete almen dirmi degnate...  
(sempre trattenendola)

Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'anarti.

Ors. Io dirollo. (innoltrandosi)

Luc. Gran Dio! (si cuopre colla  
maschera e vuole allontanarsi)

Ors. (opponendosi) Non partite.

Forza è udirne... (riconducendola)

Luc. Gennaro!

Gen. Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,

Di Gennaro più amico non è.

Ors. Chi sian noi sol chiarirla ne piace.

Luc. (Oh cimento!)

Ors. E poi fugga da te.

Malfio Orsini, Signora, son io,

Cui svenaste il dormente fratello.

Vit. Io Vitelli, cui feste lo zio

*Liv.* Trucidar nel rapito castello,  
Io nepote d'Appiano tradito,  
Da voi spento in infame convito:  
*Pet.* Io Petrucci del Conte cugino,  
Cui toglieste di Siena il domino,  
*Gaz.* Io congiunto d'oppresso consorte,  
Che vedeste nel Tebro perir.  
*Gen.* (Ciel che ascolto!)  
*Luc.* (Oh malvagia mia sorte!)*Coro* Qual rea donna?  
*Luc.* (Ove fuggo? che dir?)  
*Ors.* Or che a lei l'esser nostro è palese,  
Odi il suo ...  
*Gen. e Coro* Dite, dite.  
*Luc.* Ah! pietade.  
*a 5.* Ella è donna che infame si rese,  
Che l'orrore sarà d'ogni etade ...  
*Luc.* Grazia! grazia!  
*a 5.* Mendace, spergiuara,  
Traditrice, venefica, impura ...  
Come odiata, e temuta del paro;  
Che potente il destino la fa.  
*Gen.* Oh! chi è mai?  
*Luc.* Non udirli, o Gennaro! ...  
(supplichevole ai suoi piedi)  
*a 5.* È la Borgia... ravvisala...  
(Orsini strappa la maschera a Lucrezia)  
*Tutti* (con un grido d'orrore) Ah! ... (Luc. sviene)

*Fine del Prologo.*

## Atto Primo

### SCENA PRIMA.

Esterno del Palazzo della Borgia.

*Il Duca Alfonso e Rustighello coperti  
da lungo manto.*

*Alf.* Nel Veneto corteggio  
Lo ravvisasti?  
*Rust.* E me gli posi al fianco,  
E lo seguii come se l'ombra io fossi  
Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.  
(addita la Casa di Genn. ancora illuminata)  
*Alf.* Quello?  
Appo il Ducale ostello  
Lucrezia il volle!  
*Rust.* E in esso ancora il vuole,  
Se non m'inganna di quel vil Gubetta  
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.  
*Alf.* Entrarvi ei potete, non uscir mai vivo.  
Odi? (oansi voci e suoni dalla casa di Genn.)  
*Rust.* Gli amici in festa  
Tutta notte accoglieva in quelle porte  
Il giovin folle. Separarsi all'alba  
Essi han costume.  
*Alf.* È l'ultim'alba è questa,  
Che al temerario splende;  
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.  
Vieni: la mia vendetta  
È meditata e pronta:  
Ei l'assicurà e affretta  
Col cieco suo fidar.  
*Rust.* Ma se l'altier Grimani  
Là si recasse ad onta? ...

Mai per cotesti insani  
Me non vorria sfidar.  
Qua'unque sia l'evento  
Che può recar fortuna,  
Nemico io non pavento,  
L'Altero Ambasciator.  
Non sempre chiusa a'popoli  
Fu la fatal Laguna:  
E ad oltraggiato Principe  
Aprir si puote ancor.

(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ec.)

Rust. Prendon comiato i giovani...  
Meglio è partir, Signor. (si ritirano)

## SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazella, Vite-  
lozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro.  
Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in di-  
sparte.

Tutti Addio, Gennaro.

Gen. Addio, (con serietà)  
Nobili amici.

Ors. E che? degg'io sì mesto  
Mirarti ognor?

Gen. Mesto!.. non già. (Potessi,  
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

Ors. Mille beltà leggiadre  
Saran stasera al genial festino,  
Cui la gentil ne invita  
Principessa Negroni. Ove qualcuno  
Obliato avess'ella, a me lo dica:  
Di riparar l'errore è pensier mio...

Tutti Tutti fummo invitati.

Gub. (innoltrandosi) E il sono anch'io.

Tutti Oh! il signor Beverana!  
(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)

Gen. (Da per tutto è costui! già da gran tempo  
Ei mi è sospetto.) (ad Orsini)

Ors. (Oh, non temer: uom lieto,  
È, qual siam tutti, uno sventato è desso.)

Liv. Or via! così dimesso  
Io non ti vò, Gennaro.

Gaz. Ammaliato  
T'avria forse la Borgia?

Gen. E ognor di lei  
V'udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,  
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra  
Al par di me costei.

Pet. Tacete. È quello  
Il suo palagio.

Gen. E il sia. Stamparle in fronte  
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto  
Su quelle mura dove scritto è Borgia.

(ascende un gradino innanzi allo stemma e col suo  
pugnale ne cancella la prima lettera. In quel men-  
tre escono dal fondo due uomini vestiti di nero)

Tutti Che fai?

Gen. Leggete adesso.

Tutti Oh diamin! Orgia!

Gub. Una facezia è questa,  
Che può costar domani  
Ben cara a molti.

Gen. Ove del reo si chieda,  
Me stesso a palesar pronto son io.

Ors. Qualcun ci osserva... separamci.

Tutti Addio.

(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

## SCENA III.

Gubetta e Rustighello ambidue passeggiando,  
indi Sgherani.

Rust. Qui che fai?

Gub. Che tu te'n vada

Rust. Questo aspetto. — E tu che fai?  
Che tu sgombri la contrada



Fermo attendo.

Gub. Con chi l'hai?  
Rust. Con quel giovane straniero  
Che ha qui stanza. — E tu con chi?

Gub. Con quel giovin forestiero,  
Che pur esso alberga qui.

Rust. Dove il guidi?

Gub. Alla Duchessa.

E tu dove?

Rust. Al Duca appresso.

Gub. Oh! la via non è l'istessa.

Rust. Nè conduce al fine istesso.

Gub. Una a festa ...

Rust. L'altro a morte ...

Delle due qual s'aprirà?

a 2. Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà. *Rustighello fa un  
segno dal cantone della strada. Entra un drap-  
pello di Scherani i quali circondano Gubetta*

Rust. Cor. Non far motto: parti, sgombra,  
Il più forte appien lo scorgi.  
Guai per te se appena un'ombra  
Di sospetto a lui tu porgi!...  
Solo Alfonso ancor qui regge:  
Somma legge è il suo voler.

Gub. Ma il furor della Duchessa ...

Rust. Taci, d'essa — non temer.

Coro Al suo nome, alla sua fama  
F'è l'audace estrema offesa:  
Vendicarsi il Duca brama:  
Impedirlo è stolta impresa.  
Se da saggio oprar tu vuoi,  
Dei spiegar, partir, tacer.

Gub. Parto, sì ... che avvenga poi  
Vostro sia, non mio pensier.

*(Gubetta si ritira. Rustighello e gli Scherani atter-  
ran le porte della Casa di Gennaro.)*

## SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale.

*Alfonso, poi Rustighello, indi un Usciere.*

Alf. Tutto eseguisti?

Rust. Tutto. Il Prigioniero

Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a' piedi

Dell'avol mio, riposti armadj schiude

Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase

È un d'or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca ... nè desio ti tetiti

Dell'aureo vaso. — Vin del Borgia è desso. —

Attendi. — All'uscio appresso

Tienti di spada armato. Ov'io ti chiami

I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

Usc. La Duchessa. *(arr. dalla parte di fondo)*  
Alf. Affretta.

*(Rust. parte e poco dopo si fa vedere passeg-  
giando dall'invetriata)*

## SCENA V.

*Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le guardie.*

Alf. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio

Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no'l punisce,

E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo

Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra  
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dolla. - Il prigionier. (all'Usciere)

(si presenta immant. Genn. disarmato tra le Guardie)

Luc. (turbata al vederlo) (Chi vedo!)

Alf. Noto vi è desso? (con un sorriso)

Luc. (Oh Ciel! Gennaro! Ah! quale

Fatalità!)

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,  
Togliere mi fece dal mio tetto a forza  
Da gente armata. - Chieder posso, io spero,  
D'ond' io merita questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate.

Luc. (Io gelo... io tremo...)

Alf. Un temerario osava  
Testè, di giorno, dal Ducal palagio  
Con man profana cancellar l'augusto  
Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.

Luc. Il reo

Non è costui.

Alf. D'onde il sapete?

Luc. Egli era

Stamane altrove... Alcun de'suoi compagni  
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L'udite?

Siate sincero, e dite  
Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono;

Che della vita istessa  
Più caro ho l'onor mio.  
Duca Alfonso; il confesso... il reo son io.

Luc. (Misera me!)

Alf. Vi diedi (piano a Luc.)

La mia ducal parola.

Luc. Alcuni istanti  
Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.

(Deh! secondami, o Ciel!) (ad un cenno  
d'Alfonso Gennaro è ricondotto).

Lucrezia ed Alfonso.

Alf. Soli noi siamo.

Che chiedete?...

Luc. Vi chiedo, o Signore,

Di quel giovane illesa la vita.

Alf. Come? E dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

Luc. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?

Giovin tanto?... Perdono gli do!

Alf. La mia fede io vi diedi, o Signora,

Nè a mia fede giammai fallirò.

Luc. Don Alfonso! favore ben lieve

Voi negate a Sovrana... a consorte!

Alf. Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc. Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

Alf. No, non posso...

Luc. E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso?...

Alf. (prorompendo) Chi?... Tu.

Luc. Io? che dite?

Alf. Tu l'ami...

Luc. Che ascolto!

Alf. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

Luc. (Giusto Cielo!)

Alf. Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

Luc. Don Alfonso!...

Alf. T'acqueta.

Luc. Io vi giuro...

Alf. Non macchiarti di nuovo spergiuo.

Luc. Don Alfonso!...

Alf. E omai tempo ch'io prenda

De'miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

Luc. Grazia, Alfonso!... (inginocchiandosi)

Alf. L' indegno vo' spento.

Luc. Per pietà...

Alf. Più non odo pietà.

Luc. Oh! a te bada... a te stesso pon mente, (sorgendo)

Di Lucrezia mal cauto marito!

Omai troppo m' hai visto piangente:

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia...

Ti potria far la Borgia pentir.

Alf. Mi sei nota: nè porre in oblio

Chi sei tu, se il volessi, potrei.

Ma tu pensa che il Duca son io,

Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...

Io ti lascio la scelta s'egli abbia

Di veleno o di spada a perir:

Scegli.

Luc. Oh Dio! Dio possente! (fuori di sé)

Alf. Trafitto

Tosto ei sia. (per uscire)

Luc. Deh! t'arresta:

Alf. Ch'ei cada.

Luc. Non commetter sì nero delitto...

Alf. Scegli, scegli...

Luc. Ah, non muoia di spada!

Alf. Sii prudente; d'appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir...

Luc. L' infelice al suo fato abbandono...

Uom crudele!... io mi sento morir...

(cade sopra una sedia: Alf. accennando alle guardie)

### SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello:

Alf. Della Duchessa ai prieghii

Che il vostro fallo oblia!

È forza pur ch' io pieghi;

E libertà vi dia.

Luc. (Oh! come ei finge!)

Alf.

E poi

Tanto è valore in voi,

Che d'Adria il mar privarne,

E Italia insiem, non vo'!

Luc.

(Perfido!)

Gen.

Quai so darne,

Grazie, Signor ve'n do!

Pur, poichè dirlo è dato

Senza tener viltade...

In uom che l' ha mertato,

Il beneficio cade.

Di vostra Altezza il padre

Cinto di avverse squadre

Peria, se scudo e aita

Non gli era un venturier.

Alf.

E quel voi siete?

Luc. (sorgendo)

E vita

Voi gli serbaste?

Gen.

È ver.

Luc.

(Duca!...)

Alf.

(L' indegna spera.)

Luc.

(S' ei si mutasse!)

Alf.

(È vano.)

Seguir la mia bandiera

Vorresti, o Capitano?

Gen.

Al Veneto Governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede io gli giurai...

E sacro è un giuro.

Alf. (volgendosi con intenzione a Luc.)

Il so.

Gen.

Quest'oro almeno... (pres. una borsa)

Assai

Alf.

Da'miei Signori io n' ho.

Almen, siccome antico

Stile è fra noi degli avi,

Libare a nappo amico

Spero che a voi non gravi...

Gen.

Sommo per me favore

Questo sarà, Signore...

- Alf. Gentil la mia consorte  
Coppiera a noi sarà.
- Luc. (Stato peggior di morte!)
- Alf. Meco, o Duchessa... (\*) Olà (*esce Rust.*)  
(\*) (*prendendola per mano*)
- (a 3) Alf. Guai se ti sfugge un moto,  
Se ti tradisce un detto!  
Uscir dal mio cospetto  
Vivó costui non dè.  
Versa... il licor ti è noto...  
Strano è il ribrezzo in te.)
- Luc. (Oh! se sapessi a quale  
Opra m'astringi atroce;  
Per quanto sii feroce,  
Ne avresti orror con me.  
Va... Non v'ha mostro eguale...  
Colpa maggior non v'è.)
- Gen. (Meco benigni tanto  
Mai non credea costoro...  
Trovar perdono in loro  
Sogno pur sembra a me.  
Madre! esser dee soltanto  
Del tuo pregar mercè.)
- Alf. Or via: mesciamo. (*si versa dal vaso d'arg.*)
- Gen. Attonito  
A tanto onor son io.
- Alf. A voi, Duchessa...
- Luc. (Il barbaro!)
- Alf. (Il vaso d'or.)
- Luc. (Gran Dio!) (*versa dal vaso d'oro*)
- Alf. Vi assista il Ciel, Gennaro.
- Gen. Fausto a voi sia del paro. (*bevono*)
- Alf. (Trema per te spergiura!  
Vittima prima egli è.)
- Luc. (Yanne: non ha natura  
Mostro peggior di te.)
- Gen. (Madre! è la mia ventura  
Del tuo pregar mercè).
- Alf. Or, Duchessa, a vostr'agio potete

- Trattenerlo, oppur dargli comiato.  
(*si allontana con Rust.*)
- Luc. (Oh! qual raggio!) (*pensando*)
- Gen. (*inchinandosi*) Signora, accogliete  
I saluti di un cor non ingrato.
- Luc. Infelice! il veleno bevesti... (*sottovoce*)  
Non far motto... trafitto saresti.  
Prendi, e parti... una goccia, una sola,  
Di quel farmaco vita ti dà. (*gli dà un'ampolla*)  
Lo nascondi, t'affretta, t'invola... (*letta*)  
(T'accompagni del Ciel la pietà.)
- Gen. Che mai sento?... E tutt'altro che morte  
Aspettarmi io doveva in tua Corte!  
Un rio genio mi pose la benda,  
M'inspirò sì fatal securtà.  
Forse... Ah! forse una morte più orrenda  
La tua destra, o malvagia, mi dà.
- Luc. Oh! in me fida.
- Gen. In te, cruda?
- Luc. Sì, parti...  
Morto in te vuole il Duca un rivale.
- Gen. Oh cimento!
- Luc. Ei ritorna a svenarti.  
Bevi, e fuggi...
- Gen. Oh! dubbiezza fatale?
- Luc. Bevvi, e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,  
Per tua madre, per quanto hai più caro.  
(*s'inginocchia dopo un momento di esitazione. Gen. si decide*)
- Gen. Ti punisca s'è in te tradimento  
Chi più spero che t'abbia pietà. (*beve*)
- Luc. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!  
Quinci involati... affrettati... va.  
(*Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. col Duca... Ella dà un grido, e cade sovra una sedia.*)
- Fine dell'Atto Primo.

## Atto Secondo

### SCENA PRIMA.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. È notte.

*Un drappello di Scherani entra spiando.*

**Coro** Rischiarata è la finestra...  
In Ferrara egli è tuttora...  
La fortuna al Duca è destra :  
Del rival vendetta avrà.  
Inoltriam : propizia è l'ora...  
Bujo il cielo... alcun non v'ha.  
*(si avvicinano alla casa di Genn. Odonò rumo-  
re, e si arrestano)*

Ma... silenzio — Un mormorio...  
Un bisbiglio, s'è levato —  
E di gente calpestio...  
Più distinto udir si fa.  
Là in disparte, là in agguato  
Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

### SCENA II.

*Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti. Orsini bussa  
alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.*

**Gen.** Sei tu ?

**Ors.** Son io. — Venir non vuoi, Gennaro,  
Dalla Negroni ? Ogni piacer mi è scemo  
Se no'l dividi tu.

**Gen.** Grave cagione  
A te mi toglie. Per Venezia io parto  
Fra pochi istanti.

**Ors.** E me qui lasci ? E unita  
Fino alla morte non giurammo entrambi  
Esser in ogni evento ?

**Gen.** È ver. Mi tieni  
**Ors.** Così tua fede, come a te la tengo ?

**Gen.** E tu vien meco.

**Ors.** All'alba attendi, e vengo.

Al geniale invito,  
Mancar non posso.

**Gen.** Ah ! questa tua Negroni,  
M'è di sinistro auspicio...

**Ors.** E a me piuttosto  
Il tuo partir così notturno e solo,  
Così pensoso e mesto.  
Resta, Gennaro.

**Gen.** Odi : e se il chiedi, io resto.

### SCENA III.

*Ritornano gli Scherani, Rustighello li trattiene.*

**Rust.** No 'l seguite.

**Coro** A noi s'invola.

**Rust.** Stolti ! Ei corre alla Negroni.

**Coro** Basta allora.

**Rust.** Al laccio ei vola.

**Coro** Non v'ha dubbio : al ver ti apponi.

**Tutti** E tenace, e certo l'amo,  
Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci : ritorniamo,

Di ferir mestier non fa. *(partono)*

## SCENA IV.

Sala nel Palazzo Negroni addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti a una tavola riccamente imbandita la Principessa Negr. con molte Dame splendidamente vestite: Ors., Liv., Vit., Gaz., Pet., ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta. Dall'altro è Gennaro.

Liv. Viva il Madera!  
 Tutti Evviva  
 Il Ren, che scalda e avviva!  
 Gaz. De'vini il Cipro è re,  
 Pet. I vini, per mia fe,  
 Tutti son buoni.  
 Ors. Io stimo quel che brilla,  
 Siccome la scintilla,  
 Che desta il Dio d'amor  
 Nell'occhio seduttor  
 Della Negroni.  
 Tutti Ben detto. A lei si tocchi!  
 Si beva ai suoi begli occhi!  
 Amore la formò,  
 Ciprigna in lei versò  
 Tutti i suoi doni. (toccano e bevono)  
 (Ebbri son già: conviene (s'alza)  
 Tentar che restin soli.)  
 Gen. (Noiato io sono) (si allontana)  
 Ors. Ebbene?  
 Gennaro, a noi t'involi?  
 Odi il novello brindisi  
 Da me composto un giorno.  
 Gub. Ah! Ah! (ridendo)  
 Ors. Chi ride?  
 Gub. Ridono  
 Quanti ci sono intorno.  
 Ors. Come?  
 Gub. Oh l'esimio lirico!

Ors. M'insulteresti tu?  
 Gub. S'egli è insultarti il ridere,  
 Far no'l potrei di più.  
 Ors. Marrano di Castiglia? (alzandosi)  
 Gub. Scheran Trasteverino! (Ors. aff. un colt.)  
 Dama Cielo! Costor si battono!  
 Tutti Che fai? t'acqueta, Orsino. (tratten.)  
 Ors. e Gub. Io ti darò, balordo  
 Tale di me ricordo,  
 Che temperante e sobrio  
 Per sempre ti farà.  
 Tutti Finitela, cospetto! (frapponendosi)  
 All'ospite rispetto ...  
 O tutta quanta accorrere  
 Farete la città.  
 Dama Si battono ... si battono ...  
 Signore, usciam di quà. (le Dame si rit.)

## SCENA V.

Gubetta, Orsino, Liverotto, Vitellozzo, Gazz.,  
 Petrucci e Gennaro.

Liv. Pace, pace per ora.  
 Vit. Avrete il tempo  
 Di battervi doman da Cavalieri,  
 Non col pugnol come assassini di strada.  
 Tutti È ver.  
 Gen. Ma della spada  
 Che femmo noi?  
 Ors. L'abbiam deposta fuori.  
 Tutti Non ci si pensi più.  
 Gub. Beviam, Signori.  
 Gaz. Ma intanto sbigottite  
 Ci han lasciate le Dame.  
 Gub. Torneranno  
 Ed umilmente chiederemo scusa. (un coppiere  
 vest. di nero porta in giro una bottig.)

Cop. Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino affè! (tutti bevono: Gub.  
versa il bicchiere dietro le spalle)

Gen. (Maffio, vedesti?)

Lo Spagnuol non beve.)

Ors. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

Gub. Or, se gli piace amici (barcollando)

Può schicchere Orsin versì a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

Ors. Sì: a tutto dispetto.

Tutti Una ballata, Orsino.

Ors. I. Il segreto per esser felici

So per prova, e lo insegno agli amici.

Sia sereno, sia nùbilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder. (odesi un lu-  
gubre suono e voci lontane che cantano flebil-  
mente)

La gioja de' profani

E' un fumo passegger.

Gen. Quai voci!

Ors. Alcun si prende

Giuoco di noi.

Tutti Chi mai sarà?

Ors. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti Un'altra strofa, Orsin.

Ors. La strofa è presta.

II. Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder.

Voci La gioja de' profani

E' un fumo passegger. (a poco a poco  
si spengono i lumi)

Ors. Gennaro!

Gen. Maffio! — Vedi?

Si spengono le faci.

Ors. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

Tutti Usciam. — Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

S'apre la porta dal fondo, e si presenta Lucrezia  
Borgia con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti (con un grido) Ah! siam perduti!

Luc. Sì, son la Borgia. Un hallo un tristo hallo

Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

Tutti Oh, noi traditi!

Luc. Voi salvi ed impuniti

Credeste invano: dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già: cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,

Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto. (avan.)

Luc. Gennaro! Oh Ciel! (sbigottita)

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Luc. Ite; chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti

Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

Tutti Gennaro!... (strascinati)

Gen. Amici!...

Luc. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti! (escono  
fra gli armati, e la gran porta si chiude)

## SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

- Luc. Tu pur qui?... nè sei fuggito?  
Qual ti tenne avverso fatto?
- Gen. Tutto ho presentito.
- Luc. Sei di nuovo avvelenato.  
Ne ho il rimedio. *(cava l'amp. del contravel.)*
- Gen. Ah! me 'l rammento...
- Luc. Grazie, grazie al Ciel ne dò.
- Gen. Cogli amici io sarò spento,  
O con lor io partirò!
- Luc. Ah! per te fia poco ancora... *(osser. l'ampolla)*  
Ah non basta per gli amici...
- Gen. Ei non basta? Allor, Signora,  
Morrem tutti.
- Luc. Che mai dici?
- Gen. Voi primiera di mia mano  
Preparatevi a perir.
- Luc. Io! Gennaro... Ascolta insano...
- Gen. Fermo io son. *(Gen. prende un colt. dall'atav.)*
- Luc. *(sbigottita)* *(Che far? che dir?)*
- Gen. Preparatevi. *(ritornando)*
- Luc. Spietato!  
Me ferir, svenar potresti!
- Gen. Lo poss'io — son disperato:  
Tutto, tutto mi togliesti.  
Non più indugj. *(risoluto)*
- Luc. *(con un grido)* Ah! un Borgia sei...  
Son tuoi padri i padri miei...  
Ti risparmi un fallo orrendo...  
Il tuo sangue non versar.
- Gen. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo.
- Luc. Ah! di più non domandar.  
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro  
Per voler serbarmi in vita:  
Mille volte al giorno io moro,

- Mille volte in cor ferita...  
Per te prego... teco almeno  
Non voler incrudelir.
- Gen. Bevi... bevi... e il rio veleno  
Deh! t'affretta a prevenir.  
Sono un Borgia!...
- Luc. Oh! il tempo vola:  
Cedi, cedi...
- Gen. Maffio muore.
- Luc. Per tua madre!...
- Gen. Va: tu sola  
Sei cagion del suo dolore...
- Luc. No: Gennaro...
- Gen. L'opprimesti...
- Luc. No 'l pensar...  
Di lei che festi?
- Gen. Vive... vive... e a te favella  
Col mio duol, col mio terror.
- Luc. Ciel! tu forse?
- Gen. Ah! sì son quella.
- Luc. Tu! gran Dio!... mi manca il cor.  
*(si abbandona sopra una sedia)*
- Gen. Figlio... figlio!... Olà qualcuno.  
Accorrete!... Aita! Aita!  
Niun m'ascolta! è lunge ognuno.  
Dio pietoso, ei serba in vita...  
Cessa è tardi... io manco, io gelo...  
Me infelice!...
- Luc. Ho agli occhi un velo.  
Mio Gennaro!... un solo accento...  
Uno sguardo per pietà...  
Madre!... io moro...  
È spento... è spento...



## SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte del fondo, e n'esce  
Alfonso con Rustighello e Guardie.

Alf. Dov'è desso?

Luc. Mira: E là.

(correndo ad Alf. e additandogli Genn. estinto)

Era desso il figlio mio,

La mia speme, il mio conforto ...

Ei potea placarmi Iddio ...

Me potea far pura ancor ...

Ogni luce in lui mi è spenta ...

Il mio cor con esso è morto ...

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strale punitor. (cade sul figlio)

Rio mistero! orribil caso! ...

Si soccorra.

Tutti

Alf.

Tutti

Oh! Ciel! se 'n muor.

FINE.